Grazie
Papa Francesco

Udienza privata Associazione Meter

Sala Clementina
Sabato, 15 maggio 2021

Discorso del Santo Padre Francesco ai membri dell'Associazione "Meter"

Udienza privata - Sala Clementina
Sabato, 15 maggio 2021

Cari fratelli e sorelle,

sono lieto di incontrare voi rappresentanti dell'Associazione *Meter*, che dal 1989 – quando pochi parlavano di questa piaga – è impegnata nella lotta alla pedofilia in Italia e in altri Paesi. Saluto e ringrazio il Vescovo Mons. Antonio Staglianò e Don Fortunato Di Noto, che ha fondato questa importante realtà. E saluto e ringrazio il Cardinale Paolo Lojudice, e quanti in vari modi sostengono l'Associazione, a tutela e difesa dei bambini abusati e maltrattati.

In questi anni, col vostro lavoro generoso, avete contribuito a rendere visibile l'amore della Chiesa per i più piccoli e indifesi. Quante volte, come il buon samaritano del Vangelo, vi siete fatti vicini con rispetto e compassione, per accogliere, consolare, proteggere! Vicinanza, compassione e tenerezza: è lo stile di Dio. Quante ferite spirituali avete fasciato! Per tutto questo la Comunità ecclesiale vi è riconoscente.

La vostra Associazione possiamo paragonarla a una *casa*. Quando diciamo "casa" pensiamo a un luogo di accoglienza, di riparo, di custodia. La parola casa ha un sapore tipicamente familiare, che evoca il calore, l'affetto, la tenerezza che si possono sperimentare appunto in una famiglia, specialmente nel momento dell'angoscia e del dolore. E voi siete stati e siete "casa" per tanti bambini violati nella loro innocenza o schiavizzati dall'egoismo degli adulti. Siete stati e siete casa di speranza, favorendo in molte vittime un percorso di liberazione e di riscatto. Vi incoraggio pertanto a proseguire in questa benemerita attività sociale e umana, continuando a offrire il vostro prezioso contributo nel servizio di protezione dell'infanzia.

Il vostro lavoro è quanto mai necessario perché, purtroppo, continuano gli abusi perpetrati ai danni dei bambini. Mi riferisco in modo particolare agli adescamenti che avvengono mediante *internet* e i vari *social media*, con pagine e portali dedicati alla pedopornografia. Si tratta di una piaga che, da una parte, richiede di essere affrontata con rinnovata determinazione dalle istituzioni pubbliche, dalle autorità, e dall'altra, necessita di una presa di coscienza ancora più forte delle famiglie e delle diverse agenzie educative. Anche oggi vediamo quante volte nelle famiglie, la prima reazione è coprire tutto; una prima reazione che c'è sempre anche in altre istituzioni e anche nella Chiesa. Dobbiamo lottare con questa abitudine vecchia di coprire. So che voi siete sempre vigili nel proteggere i bambini anche nel contesto dei più moderni mezzi di comunicazione.

L'abuso sui minori è una sorta di "omicidio psicologico" e in tanti casi una cancellazione dell'infanzia. Perciò, la protezione dei bambini contro lo sfruttamento sessuale è un dovere di tutti gli Stati, chiamati a

individuare sia i trafficanti sia gli abusatori. In pari tempo, sono quanto mai doverose la denuncia e la prevenzione attuate nei vari ambiti della società: scuola, realtà sportive, ricreative e culturali, comunità religiose, singoli individui. Inoltre, nel campo della tutela dei minori e nella lotta alla pedofilia occorre predisporre interventi specifici per un aiuto efficace alle vittime.

Su tutti questi fronti l'Associazione *Meter* collabora attivamente con organi istituzionali e con diversi settori della società civile, tramite anche opportuni protocolli di intesa. Continuate senza tentennamenti la vostra opera, ponendo particolare attenzione all'aspetto educativo, per formare nella gente una coscienza salda e sradicare la cultura dell'abuso e dello sfruttamento.

Il logo della vostra Associazione è formato da una grande lettera "M" che richiama l'idea di grembo, accoglienza, protezione e l'abbraccio ai più piccoli. All'interno della "M" si trovano dodici stelle, simbolo della corona della Vergine Maria, Madre di Gesù e madre di tutti i bambini. Ella, madre premurosa, tutta protesa ad amare suo Figlio Gesù, è modello e guida per l'intera Associazione, stimolando ad amare con carità evangelica i bambini vittime di schiavitù e di violenza. La carità verso il prossimo è inseparabile dalla carità che Dio ha per noi e che noi abbiamo per Lui. Per questo vi esorto a radicare sempre la vostra attività quotidiana nella quotidiana relazione con Dio: nella preghiera personale e comunitaria, nell'ascolto della sua Parola e soprattutto nell'Eucaristia, sacramento di unità e vincolo di carità.

Cari fratelli e sorelle, rinnovo ai responsabili, ai soci, ai volontari e a quanti cooperano con la vostra Associazione il mio apprezzamento e la mia riconoscenza. Non abbiate paura di fronte alle incomprensioni e alle difficoltà; ce ne sono tante, ma non abbiate paura. Andate avanti con coraggio e perseveranza. Vi accompagno con la mia preghiera e anche con la mia benedizione. E anche voi, per favore, non dimenticatevi di pregare per me. Grazie!

Saluto del Vescovo Antonio Staglianò che accompagna Meter dal Santo Padre

Santità amatissima,

il nostro cuore trabocca di gratitudine per la gioia di questo incontro.

[1.] È per tutti noi una grazia speciale essere confermati dal successore dell'apostolo Pietro nella *nostra fede cristiana*. Viviamo in un tempo di disorientamento: in tanti si chiedono «se questo cristianesimo è ancora *cattolico*». Noi, all'opposto, vorremmo capire «se il nostro cattolicesimo è davvero *cristiano*». Abbiamo bisogno, cioè, di essere confermati, Santo Padre, sulla qualità spirituale del cristianesimo che vogliamo vivere, alla sequela di Gesù, nell'obbedienza al suo comandamento dell'amore ("amatevi gli uni gli altri *come* io ho amato voi").

[2.] Grazie Santità, perché attraverso il Suo magistero sta rendendo quel "come" affascinante: ammiriamo la Sua tenacia nel voler riportare tutto alla "gioia del Vangelo", per imparare a vivere gli stessi "sentimenti di Cristo", in quell'empatia che apre gli occhi sul dolore e la sofferenza dei "fratelli tutti", in particolare i poveri, gli emarginati e scartati, gli offesi e umiliati, i bambini abusati e violentati. Perciò, quella di *Meter* è una storia di cristianesimo vissuto come "stile di vita", come "modo di abitare il mondo con lo sguardo di Gesù" e con quell'immaginazione poetica del Vangelo, che sempre apre la nostra vita a un futuro possibile e a un mondo più giusto.

Dio ci sembra perfino assente *quando e dove* le persone fragili sono manipolate, oppresse, sfruttate. Dio è assente sui barconi di migranti abbandonati nel mare Mediterraneo, nella violenza e nell'oppressione, nell'iniquità e nell'esclusione, ma, ancor più, nell'abuso sui bambini sempre innocenti. Eppure, Dio è presente proprio in questa sua assenza: nel volto e nella carne ferita dei fratelli Egli si fa appello che scuote la nostra coscienza e la nostra missione di cristiani, perché in queste periferie esistenziali, possiamo essere segno e presenza del Cristo Crocifisso e Risorto.

[3.] Le chiedo scusa – Santo Padre – se, in chiusura, desidero citare un "intellettuale eretico e corsaro" italiano che ha colto in profondità il significato della croce di Gesù nel suo bel film *Il Vangelo secondo Matteo*. Pier Paolo Pasolini giunse a questa sintesi, che ben introduce il lavoro cristiano e diocesano di Meter: «Penso che sia necessario *educare le nuove generazioni al valore della sconfitta*, alla sua gestione, all'umanità che ne scaturisce. A costruire una identità capace di avvertire una comunanza di destino, dove si può fallire e ricominciare senza che il valore e la dignità ne siano intaccati. A non divenire uno sgomitatore sociale, a non passare sul corpo degli altri per arrivare primo... *A questa antropologia del vincente preferisco di gran lunga chi perde*. È un esercizio che mi riesce bene e mi riconcilia con il mio sacro poco».

Grazie Santità, sia sicuro della nostra costante preghiera, unita a un amore sincero e filiale,

+don Tonino, vescovo di Noto

Saluto di don Fortunato Di Noto, fondatore dell'Associazione Meter Onlus

Santo Padre, carissimo Papa Francesco,

siamo felici, il Direttivo ed io, accompagnati dal nostro Vescovo Antonio Staglianò a dal Cardinale Paolo Lojudice, di essere qui, oggi, insieme ad una delegazione dell'Associazione Meter che rappresenta le nostre famiglie, i nostri bambini e i nostri giovani.

Una delegazione che porta al Suo cuore, Santità, il dolore, la sofferenza, le lacrime, le fatiche e la speranza di chi ha subito abuso, violenza, maltrattamento.

Siamo felici di essere qui con Lei perché vorremmo raccontarle e condividere la nostra storia, che può essere sintetizzata dalle parole di San Francesco: «Cominciate col fare ciò che è necessario, poi ciò che è possibile. E all'improvviso vi sorprenderete a fare l'impossibile».

Vorremmo esprimerLe l'affetto di tutti coloro che sono stati chiamati a servire i piccoli, i deboli e i vulnerabili e che hanno scoperto con stupore di aver vissuto cose 'impossibili', grazie all'azione dello Spirito Santo che ha operato in loro.

Meter è un'associazione nata in una Parrocchia di periferia della città di Avola (SR); una periferia non solo dal punto di vista territoriale ma soprattutto 'esistenziale', che si aggiunse a quella periferia digitale che personalmente scoprii quando, negli anni '90, vidi per la prima volta le immagini di bambini violati e le foto e i filmati trafficati nel web.

Quanto dolore e quanta tristezza!

Non potevamo voltarci indietro e alimentare la 'globalizzazione dell'indifferenza'.

Da quel giorno, insieme ai miei collaboratori più fidati, oggi presenti, ci siamo fatti guidare dal Signore, anche di fronte agli ostacoli ed

anche quando siamo stati isolati e abbandonati dalla società e dalle istituzioni, inizialmente diffidenti.

Ci siamo messi di fronte ai piccoli fratelli ed alle piccole sorelle feriti.

Abbiamo raccolto un segnale, ci siamo messi in ascolto del grido sofferente dei bambini e abbiamo avuto il dono di aprire gli occhi, di guardare dentro la realtà, facendocene carico, senza indietreggiare mai neanche di un passo, sebbene attaccati da ogni parte.

Ed è stata una storia di Dio, quindi è ancora oggi una storia d'amore.

Abbiamo fatto di tutto affinché tali *splendide umanità ferite* non provassero la solitudine e l'abbandono, pur nella consapevolezza che ciò che abbiamo fatto è sempre poco rispetto a quanto debba essere ancora

compiuto: molti bambini devono essere ancora liberati. Troppi sono ridotti a schiavitù sessuale e manipolati da chiare ideologie che riducono la vita umana a scarto, a merce, a oggetti di piacere.

La pedofilia e la pedopornografia sono le forme di violenza più abiette contro i bambini.

Mi permetta Santità, a volte sento le lacrime dei bambini che verso nel catino del dolore, perché quelle lacrime, come Lei stesso ci ha ricordato, "ci preparano a vedere Gesù".

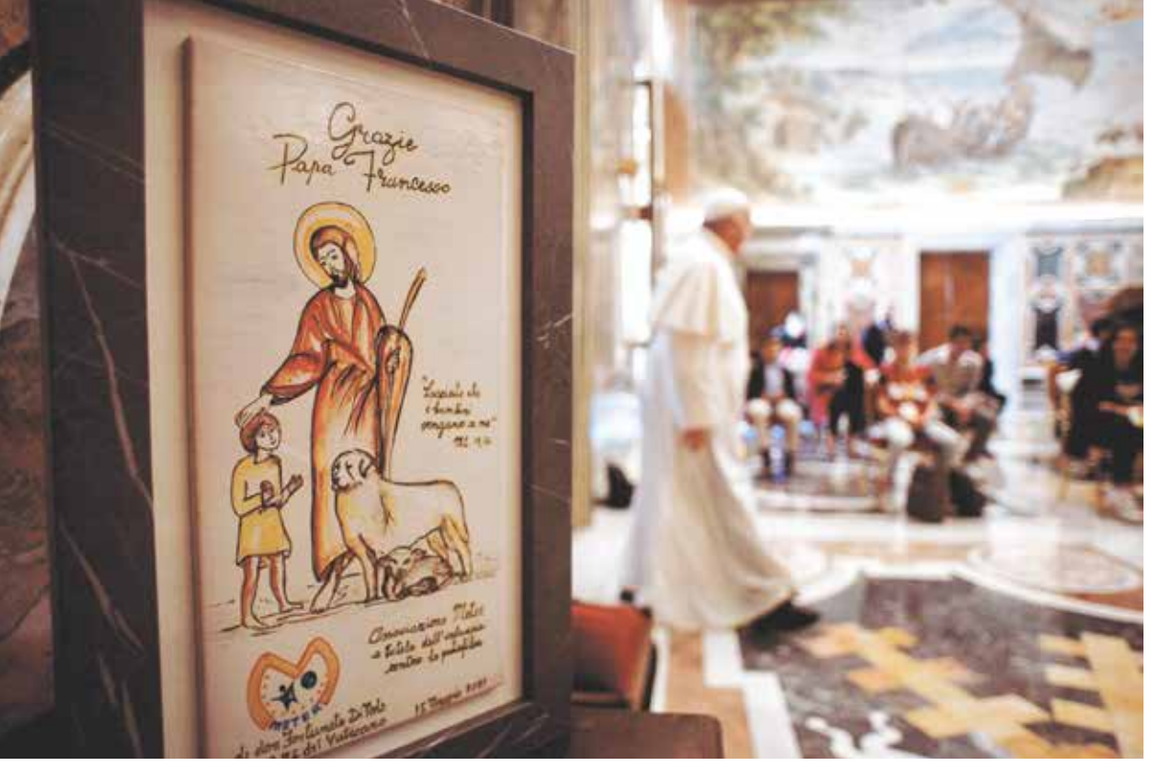
Nei bambini, nei prediletti Suoi, noi vediamo Gesù!

C'è ancora molto da fare e noi continueremo a farlo.

"Mai più abusi sui minori, che non accada mai più!": è il nostro motto.

Grazie Santità!

Le diciamo umilmente 'grazie', esprimendo così la certezza di essere amati dal Signore, di essere amati da Lei.



Io sono un cane pastore

Don Fortunato Di Noto

Per una spiritualità contro gli abusi e la difesa delle fragilità umane.

"Ma tu ti senti pastore? In tanti anni di sacerdozio spesso mi è stata rivolta questa domanda. Consapevole che in effetti non mi sento un pastore, rispondo: **io sono un cane pastore**.

Questa risposta me la sono ritrovata in un libro di Paolo Rumiz, *Il filo infinito* e poneva la stessa domanda a un monaco benedettino che rispondeva: "Io un pastore? – si è sentito rispondere – Il pastore è lassù. Io sono il cane pastore, quello che tiene insieme il gregge, che lo difende, che cerca le pecore smarrite".

Chi vuole sentirsi un "cane pastore" in una società di comandanti, manager, generali, e anche se non si è vescovi, tutti pensiamo di esserlo? Quando esprimiamo la nostra forza con "io sono il…" e sciorinamo titoli e incarichi, apprezzabili, ma a volte vuoti di contenuto ma espressioni frustranti di ricerca di identità?

Il Papa ha detto ai vescovi: "I sacerdoti si sentono sotto attacco", chiaro riferimento al sotto attacco a causa degli errori commessi da pochi. È vero, ci sentiamo sotto attacco, ma potrebbe essere un gran bene per la nostra conversione. Non è romanticismo spirituale.

Di grande rilievo è stato il terzo e ultimo punto trattato dal Papa nel suo discorso di apertura all'Assemblea dei Vescovi italiani (20 maggio 2019): il rapporto tra i vescovi e i sacerdoti, definito non a caso come "una delle questioni più vitali della Chiesa, spina dorsale di ogni diocesi". Come ha spiegato Francesco, "il vescovo è il pastore, il segno di unità per la chiesa diocesana". Il suo compito, ha sottolineato Bergoglio, "è di curare personalmente il rapporto con i suoi sacerdoti. Tanti vescovi, però, faticano a creare questo rapporto". Nel ricordare che "i sacerdoti sono i nostri più prossimi collaboratori e meritano un rispetto reciproco", il Papa non ha esitato a lanciare ai vescovi un nuovo allarme:

"I sacerdoti si sentono sotto attacco mediatico o colpevolizzati per gli errori commessi da pochi", ecco perché "dobbiamo incoraggiarli e stimolarli, correggerli e consolarli". Utilizzando una metafora a lui molto cara, Francesco ha specificato che "i sacerdoti hanno bisogno di trovare la porta del loro vescovo sempre aperta, ma soprattutto hanno bisogno di trovare nel vescovo un padre, oppure un fratello. Non dobbiamo cadere nella tentazione di avvicinare solo i sacerdoti simpatici o adulatori – ha concluso il Papa – ed evitare coloro che sono antipatici e schietti: dobbiamo essere padri di tutti i sacerdoti".

Alla luce di queste considerazioni, sacerdote da circa 30 anni, mi sono posto una domanda: chi è il pastore e io dove mi colloco, se il Vescovo è il pastore?

Ho molto pensato a una costante che Papa Francesco sottolinea spesso con una frase famosa, che è questa: voglio «pastori con l'odore delle pecore […] ma con il sorriso di papà». Questa è la figura del Vescovo che c'è nel cuore del Santo Padre. Ed è uguale per i sacerdoti, per i Cardinali e per lo stesso Papa: pastori che non solo non pretendono di vestirsi con la lana delle pecore, ma che sono «appassionati» a servirle. Questa parola di Papa Francesco si deve leggere «*sine glossa*, senza commenti», va «annusata», ed è, senza dubbio, l'immagine dei pastori che pascolano le pecore e non se stessi.

Non sta a me, sacerdote, rivolgere le linee guida ai Vescovi, pastori del gregge; tanti e numerosi sono i richiami, le indicazioni, le sollecitazioni alla loro intrinseca identità con il Pastore che è Gesù Cristo, unico Pastore che non sta solo in cielo. Vanagloria, cupidigia, desiderio di potere e di dominio sono escluse da chi guida un gregge, vale per il Vescovo che per i presbiteri. Non sono scelte di vita in automatismo, ma un cammino di conversione irrorato da una spiritualità dimenticata, offuscata dall'efficientismo e dalla globalizzazione evanescente.

«I vescovi non si sentano signori del gregge, neanche padroni, ma padri premurosi, nessuno mostri verso di voi, Vescovi, atteggiamenti di sudditanza.»
Sempre papa Francesco, ai vescovi (8 settembre 2018).

Pertanto, **sono un cane pastore**. Per capire meglio faccio riferimento a un cane, pastore maremmano/abruzzese. Ho trovato tanti suggestivi elementi che sono richiamati nella lunga e feconda spiritualità riferita al sacerdote, collaboratore del vescovo.

Il cane pastore è un guardiano integerrimo del gregge, ed efficace nella sua vigilanza. È gelosissimo degli animali a lui affidati, sino all'estremo sacrificio della vita, ed è capace di proteggerli dalle numerose insidie, perché è capace di riconoscerle una a una, queste pecore a lui affidate.
Storico nemico del lupo e dell'orso, ma anche del ladro del bestiame.
È instancabile, resistente, capace di affrontare fatica e privazioni.
È amico del pastore, apparentemente alla pari, ma in realtà è alle sue dipendenze ed è sottomesso nel servizio e nel compito a lui affidato.
Non usa mai la forza con le pecore ed è paziente e ostinato.
Conosce la fragilità e non ne approfitta.
Amorevole con gli agnellini, li assiste alla nascita e gli piace lambirli del liquido di cui sono bagnati quando nascono; si struscia su di loro e assorbe il loro sangue e il loro odore (un rapporto e un legame intensissimo!!). È un cane pastore che non crea distanze, non è in disparte, si immerge nella vita degli agnellini, li vede crescere e li conosce uno ad uno, perché già, da sempre, impregnato del loro sangue.
Ecco perché il cane pastore non può essere un lupo, un mercenario.
S. Agostino scriveva: "Chi è il mercenario, chi vede venire il lupo e fugge? Chi cerca i propri interessi e non quelli di Gesù".

Mi rivedo molto nel cane pastore, non so voi cari fratelli nel sacerdozio ministeriale e comune di battezzati. Emoziona e sussulta lo spirito, per il fatto che, il cane pastore assista alla nascita degli agnellini e che abbia un rapporto intimissimo con loro, nel sangue impregnato su di sè.

Non è forse quello che dobbiamo essere per i piccoli, i deboli, i vulnerabili? Difenderli certi che il Pastore, Gesù e i Pastori (vescovi) sono sempre con noi. Già sempre con noi.

Chi lo ama lo segue, chi lo odia (da trent'anni) lo insegue

don Marco Pozza

Martedì, 18 maggio 2021

La prima volta che l'ho visto, quindici anni fa, subito ho pensato: "A quest'uomo hanno manomesso il cervello: senti di che cosa parla! Oppure ha un fegato da far studiare ad Harvard". Pur preferendo di gran lunga quelli delle donne more, mi colpirono i suoi occhi: sono rimasti azzurro formidabile, trasparente, tinta oceano. A tavola parlava di pedofilia, pederastia, di pedopornografia, sevizie, abusi, di bambini violentati dopo sei giorni dalla nascita. Mi veniva da vomitare, mi sforzavo di non farlo: il suo fisico da Bud Spencer mi intimoriva, il suo cuore da frà Cristoforo era un invito alla resistenza. Gli uomini della scorta non lo mollavano di vista un secondo: qualche giorno prima avevano sventato un attentato chimico nella sua canonica.

In quattordici anni di seminario, più uno da prete, non avevo mai sentito il minimo accenno su di lui, quasi non esistesse al mondo: però parlavano di clergyman, talare, tricorni, unicorni. Unità pastorali. Di dottorati, parrocchie prestigiose, potenziali episcopati (mai avveratisi, per fortuna).

Però avvertivo che (anche) nella Chiesa c'erano abusi sessuali in corso, porcate morali, miserie zitelle. Dunque, quella sera, tirai la mia conclusione, conclusione secca e mai più smentita in seguito: "Questo prete dev'essere di un valore incommensurabile, Marco: è per questo che non ne parlano, che la maggioranza lo ignora, che in tanti lo ingiuriano, dandogli addirittura del pedofilo. Lui che, come un sarto appassionato, rammenda le carni bambine offese da chi di pedofilia ferisce".

Il mio finale fu senz'appello: "Scusi, don Fortunato: non è che posso avere il suo numero di telefono, per cortesia?" Io un sassolino, lui l'Everest.

Mi ha abbracciato, la sua stazza mi ha tolto il respiro, il suo cuore me l'ha restituito raddoppiato: "Per salvare anche un solo bambino, don

Marco, credimi: sono disposto a morire" mi ha confidato. Ero nessuno, mi sentivo depositario di un faldone di santità in corso. Il cervello gli funzionava davvero: il fegato non so come non si sia ancora spappolato andando e tornando da laggiù. D'allora, per me, è vero *alter Christus.*

In trent'anni quegli occhi hanno visto l'inferno in diretta e in mondovisione, hanno adocchiato l'inverosimile, affrontano a muso duro ciò che pochi hanno il coraggio di squadrare. Figurarsi di stanare, denunciare, punire.
Non si offendano le anime verginelle della messa prima se dico ciò di cui sono convinto davvero: quest'uomo ha fatto della *merda* una materia teologica, il luogo dal quale, nel quale, parlare di Dio e della sua invereconda bellezza. Sì, ha preso la *merda* e l'ha vivisezionata. Perché se il male è il guano di Satàn, la pedofilia è la reificazione di quella merda che è Satana, di chi è Satàn: sterco, liquido e solido. "Meglio non guardarla, altrimenti si corre il rischio di sporcarsi": così ragiona, ha ragionato, una certa Chiesa.
Lui, invece, si è sporcato, infangato, si è fatto puzza, odore pur di andare a salvare chi, nella fognatura di questo peccato, è stato carcerato, da perfetto innocente: i bambini, con la loro fanciullezza addosso.

La Chiesa – com'è prevedibile una certa chiesa, come sono prevedibili certi cristiani –, l'ha isolato pesantemente, ha provato a farlo morire di solitudine. Esattamente come la mafia: non ti uccide, ti crea il deserto attorno, addosso. Ti umilia rendendoti invisibile ai suoi occhi: negli ultimi anni, decenni, hanno istituito commissioni ad hoc per la tutela dell'infanzia, studiato strategie per debellare (a parole) questa piaga smerdata ch'è la pedofilia, indetto sinodi sull'educazione, convegni sulla fanciullezza. Oltre ai piani pastorali su come impostare tre ore di grest estivo. Volete ridere (per non piangere)?

In casa, ch'è la chiesa italiana, abbiamo l'uomo più capace in materia: lo minacceranno di morte per qualcosa, oppure no? E, siccome hanno in casa il carro armato, cosa fanno? Lo ignorano, lo lasciano marcire in fondo all'isola di Trinacria, gli danno del pazzo, dello scriteriato, del cretino, del volgare solo perchè invita a guardare come si riducono i bambini violentati. "Don Di Noto ama esagerare, gli piace apparire in televisione, è sempre su internet".

Il fatto è che si va troppo in chiesa e si accetta di conoscere troppo poco Cristo, perchè fa paura il suo invito di andare in guerra a fare la guerra alla guerra: per questo, taluni, vanno in battaglia senza lo stratega migliore a condurli. E non portano mai a casa l'orso, al massimo gli fanno una foto e poi l'appendono in ufficio: "Guarda come ci siamo avvicinati, hai visto che bravi?" si sbrodolano tra loro. Oppure, inizio a crederci, che sia proprio voluta questa cosa, studiata a tavolino da delle commissioni di raccomandati inesperti: "Facciamo sinodi, convegni, cianfrusaglie varie: ma assicuriamoci che non cambi nulla. Però, se un giorno dicessero qualcosa, possiamo sempre dire d'averne parlato". A vanvera, o quasi.

Comunque la si guardi, ha ragione ancora lui, e torto marcio loro: "Chi sa fare faccia, chi sa parlare taccia" continua a ripetere, da tre decenni, questo santo uomo del Sud-Italia. Solo la fede l'ha salvato dalla disperazione, dagli attentati, dagli agguati. Solo Dio basta, vedete?

Poi, sabato mattina, Pietro l'ha chiamato da lui, in udienza privata. Pietrofrancesco, soprattutto lui, è odiatissimo perché non è un campione: i campioni sanno fare cose che pochi sanno fare. La chiesa italiana

ha anche qualche bravo campioncino nella sua scuderia episcopale; ma Pietro, signori, è un fuoriclasse della Madonna: sa fare cose che nessuno sa fare, sa dire delle cose che nessuno ha il coraggio neanche di balbettare: «Quante ferite spirituali avete fasciato! – ha esordito nel suo toccante discorso – Per tutto questo la comunità ecclesiale vi è riconoscente (…). L'abuso sui minori è una sorta di omicidio psicologico e in tanti casi una cancellazione dell'infanzia».

Quando ho visto questo *pretaccio* piangere come un bambino davanti al Papa, ho capito che trent'anni di sofferenza patita è stato il prezzo pattuito da Dio per arrivare lì, tra le braccia di Pietro. E da lì, poi, alzarsi in volo, con tutti i bambini stretti per mano. Ha parlato, ha pianto, si è interrotto: il Papa – non ho mai distolto gli occhi dai suoi occhi – non ha perso una delle sue parole. Era stordito nell'udire certi numeri, le parole, i racconti: pareva che gli dessero delle sberle in faccia, ripetutamente. Poi l'ha abbracciato. Ho pianto, lo ammetto: in quell'abbraccio ho letto anche la *scusa* per questi anni di solitudine, di isolamento, di calunnie.

Pietro ha detto delle cose gigantesche, incontrovertibili, su *Associazione Meter*, sulle sue battaglie, sulla loro abnegazione: queste parole – mi dispiace per i detrattori, che sono ancora troppi – da sabato sono uno spartiacque.

Ormai, cari signori silenziatori, sono state dette, scritte, pubblicate. Firmate e controfirmate da Pietro, non si possono più censurare: «La vostra Associazione possiamo paragonarla a una *casa* – ha detto guardando negli occhi i presenti, partiti a notte fonda quasi dall'Africa –. Siete stati, siete, "casa" per tanti bambini violati nella loro innocenza o schiavizzati dall'egoismo degli adulti. Siete stati, siete, casa di speranza, favorendo in molte vittime un percorso di liberazione e di riscatto».

Sono le medesime parole che per trent'anni don Fortunato ha urlato con la sua voce, anche quando gliel'hanno tolta, provando invano a renderlo afono: Pietro, queste stesse parole, le ha prese e portate in HD, alta definizione. Le ha fatte sue, sono diventate infrangibili come la pietra: adesso sono le parole del Papa, parole di non-ritorno.

Pietro ha capito al volo chi aveva davanti: c'è da crederci che la musica cambierà presto, perché Pietro vuole vincere definitivamente questa guerra contro la *merda*. Con meno convenevoli in salotto, con più profeti dalla lingua sciolta in avanscoperta sulle strade slabbrate del mondo: «Il vostro lavoro è quanto mai necessario – ha rimarcato, in barba alle (s) variate commissioni – perché, purtroppo, continuano gli abusi perpetrati ai danni dei bambini».

Convochiamo i più in forma, dunque: forza! Non i soliti raccomandati: sono anni che ci fanno perdere, credendo di farci vincere per non venir cacciati!

In piazza, mentre aspettavamo l'udienza, si è avvicinata una ragazza (bellissima) a questo prete così siculo da essere patrimonio mondiale dell'umanità: "Padre, mi scusi – dice a don Fortunato – posso dirle che lei è un grande? L'ammiro tantissimo per quello che fa. Ma come fa a dormire con tutto quello che vede?" E lui, lottatore di Sumo per conto di Cristo, a risponderle con uno sguardo angelico. Il mio dubbio è diventato negli anni una felicissima certezza: che l'urina che gli pisciano

addosso gli faccia da detergente. Perchè più gliene riservano, più i suoi occhi si fanno trasparenti, divini, bambini. È dura ammazzare uno che Dio ha scelto: «Non abbiate paura di fronte alle incomprensioni e alle difficoltà – ha chiuso Pietrofrancesco, quasi a dire "Conosco la vostra storia, non preoccupatevi. Me la sono studiata bene" –; ce ne sono tante, ma non abbiate paura. Andate avanti con coraggio e perseveranza. Vi accompagno con la mia preghiera, con la mia benedizione. Voi, per favore, non dimenticatevi di pregare per me. Grazie!».

Io, don Fortunato, lo nominerei cardinale in questo stesso istante: cardinale protettore dell'infanzia deturpata. Anche san Francesco aveva un cardinale protettore, altrimenti come avrebbe fatto ad arrivare dal Papa quella volta?

O, se vogliamo fare le cose con gradualità, immediatamente vescovo: vescovo della Diocesi dell'Infanzia. Non di una delle tante Diocesi di Penelope, dove si è sempre al punto di partenza e la tela non diventa mai un vestito.

La grande consolazione, la più grande consolazione dopo l'assistenza di Cristo, è che Pietro ha fiuto in abbondanza: lo sa, eccome se lo sa, che i cani più fedeli sono quelli che abbaiano, fino a perdere la voce, a rompersi le corde vocali. Non quelli che, drogati (magari anche nel vero senso della parola), fanno entrare i ladri. E poi fanno il baciamano al padrone che, avvilito, guarda la sua casa svuotata. Deturpata.

Lo scatto

Mi piace assai questa foto. È stata scattata in attesa di Pietro. C'è un cardinale di Santa Romana Chiesa: don Paolo Lojudice. C'è un vescovo di Santa Romana Chiesa: don Tonino Staglianò, vescovo di Noto. E poi ci sono tre "cagnacci" amici: io, don Fortunato Di Noto (monsignore), don Maurizio Patriciello. Dopo poco arriverà Pietro. La cosa bella è che, pur non conoscendoci tutti, ci siamo incontrati per gioire della gioia di uno di noi, di don Fortunato e della sua Associazione Meter. E, condividendo la loro gioia, è stato come se ci conoscessimo da sempre. Miracoli della non-gelosia.

Francesco

don Maurizio Patriciello

Martedì, 16 maggio 2021

Arrivare dal Papa, ascoltare la sua parola, stringergli la mano, pregare insieme, ricevere la sua benedizione, è sempre una grazia speciale. Ti dona nuova forza, nuova energia, nuovo entusiasmo per continuare a impegnarti là dove il Signore e la Chiesa ti vogliono.

Quando incontri il Papa, senti di non essere solo, di non lavorare in proprio, ma di essere inserito nel cuore della Chiesa, di cui Francesco è il Pastore visibile. Sabato mattina, insieme a don Fortunato Di Noto, il suo vescovo Antonio Staglianò e una rappresentanza di "Meter", l'associazione da lui fondata, che da più di trent'anni combatte il penosissimo dramma della pedofilia e della pedopornografia in Italia e nel mondo, c'eravamo anche don Marco Pozza, il cardinale Paolo Lojudice ed io, amici e sostenitori del prete di Avola e della sua profetica opera.

Don Fortunato, al cospetto di quell'uomo vestito di bianco, era emozionato come un bambino, quasi non riusciva a parlare. Il Papa, invece, ha avuto per lui e la sua opera, parole veramente belle e consolanti. «Non abbiate paura di fronte alle incomprensioni e alle difficoltà, ce ne sono tante. Andate avanti con coraggio e perseveranza» ha detto, soffermandosi e sottolineando ogni singola parola. «L'abuso sui minori è una sorta di omicidio psicologico, in tanti casi una cancellazione dell'infanzia».

È incredibile come questa sorta di uccisione psicologica venga, ancora oggi, in tanti luoghi, tollerata e minimizzata. Il volto di Francesco è teso, sembra portare nella propria carne le sofferenze e le angosce dei bambini abusati, violentati, tante volte uccisi anche nel corpo.

Il Papa paragona "Meter" a una casa. Una casa calda, accogliente, pronta ad accarezzare e confortare. Fine dell'udienza. Ci separiamo.

"Tu da mille strade ci raduni in unità e per mille strade poi dove tu vorrai noi saremo il seme di Dio". Mangiamo un panino e via, chi verso la Sicilia, chi verso il Veneto, noi verso la Campania. Siamo felici. Siamo

nella Chiesa. Siamo Chiesa. Siamo, e resteremo sempre, accanto ai prediletti di Gesù, i bambini.

Appena possibile ci diamo alla lettura dei giornali. Le notizie che ci preoccupano sono tante e tanto diverse tra loro. Di alcune se ne parla da giorni, altre, invece, sono state lanciate solo poche ore prima.

Una, in particolare, ci addolora. A Napoli, nel difficile e problematico quartiere di Scampia, un papà avrebbe abusato delle sue bambine. I vicini di casa sconvolti dalla rabbia, invasi dal livore e dallo sconcerto, si sono fatti giustizia da soli. Dopo averlo fortemente malmenato, lo hanno gettato nel bidone della spazzatura. Grazie a Dio, l'arrivo della forze dell'ordine ha scongiurato il peggio.

Di nuovo. Nemmeno il tempo di fare ritorno in parrocchia per la Messa vespertina dell'Ascensione e già lo scempio si ripresenta in tutto la sua orripilante realtà. Penso alla casa di cui ci aveva parlato il Papa e mi viene da piangere.

Quella casa che dovrebbe essere il santuario più dolce, più sicuro dove ogni bambino ha il diritto di essere felice, insieme a coloro che gli hanno fatto l'immenso dono della vita.

Penso poi alla casa di Scampia e alle tante case che invece si trasformano in qualcosa di molto simile all'inferno per i bambini indifesi e traditi da chi avrebbe avuto il solo dovere di amarli. Quando l'orco si mimetizza nella propria casa è tanto difficile scovarlo.

Il nostro pensiero e la nostra preghiera, oggi, festa dell'Ascensione di Gesù in cielo, vanno alle bambine di Scampia, affidate ai servizi sociali. A quella sorta di "omicidio psicologico" che, come un uragano, si è abbattuto sulle loro tenerissime vite.

Alla loro infanzia rubata, tradita, schiaffeggiata. Al padre, causa e origine della loro infelicità.

La lotta alla pedofilia è lunga ed estenuante. Occorrono forze, capacità, impegno. Proprio per questo il Papa, sabato scorso, ha ribadito: «La protezione dei bambini contro lo sfruttamento sessuale è un dovere di tutti gli Stati, chiamati a individuare sia i trafficanti, sia gli abusatori. In pari tempo sono quanto mai doverosi la denuncia e la prevenzione attuati nel vari ambiti della società». Mettiamoci in ascolto del successore di Pietro. I bambini. Nessuno osi far male ai bambini.

Grazie
Santità!

*La vostra Associazione possiamo paragonarla a una **casa**. Quando diciamo "casa" pensiamo a un luogo di accoglienza, di riparo, di custodia. La parola casa ha un sapore tipicamente familiare, che evoca il calore, l'affetto, la tenerezza che si possono sperimentare appunto in una famiglia, specialmente nel momento dell'angoscia e del dolore. E voi siete stati e siete "casa" per tanti bambini violati nella loro innocenza o schiavizzati dall'egoismo degli adulti. Siete stati e siete casa di speranza, favorendo in molte vittime un percorso di liberazione e di riscatto. Vi incoraggio pertanto a proseguire in questa benemerita attività sociale e umana, continuando a offrire il vostro prezioso contributo nel servizio di protezione dell'infanzia.*

Udienza con Papa Francesco | sabato 15 maggio 2021
Città del Vaticano, Sala Clementina